

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 19 maggio 2008 - s. Ivo- Anno XVI° - n. 308 -

**IN SICILIA DOPO
IL PLEBISCITO**

B. Di Maio

p. 2

**QUANDO INCOMINCIA
LA VITA?**

M.C. Picciotti

p. 3

**I MEDIA E
LA RELIGIONE**

S. Fazi

p. 5

DOPO LE PAROLE ASPETTANDO I FATTI

Diciamo la verità, *il principale esponente della coalizione avversa*, se voleva sorprendere amici e competitori, è riuscito perfettamente nel suo intento con un abilissimo discorso alla Camera per la presentazione del suo governo e nelle successive reiterazioni. Molti gli aspetti condivisibili che meritano una attenzione però non immemore...

Quello che colpisce di più è la svolta radicale nei toni: quasi non sembra di aver a che fare con una presentazione politica nel nostro paese.

Il Cavaliere non è un paracadutista che si è improvvisamente materializzato nel nostro mondo politico a cui dobbiamo chiedere le generalità, vita e miracoli. Abbiamo avuto cinque anni di sofferenze civili, morali ed economiche e una dura campagna elettorale piena di colpi proibiti. Una compagnia dove non mancavano le persone dubbie.

Ma ora che cosa è successo? Quali strategie sono sottese a questi atteggiamenti? Qualche perplessità è quindi più che lecita.

È stata citata la massima: *Timeo danaos et dona ferentes*. Era inevitabile.

La più plausibile spiegazione sembra che tutto quello che stiamo vivendo sia la prima tappa di una scalata al Quirinale che sarà fortemente perseguita.

E tuttavia, se ora ci sono le condizioni per far fare un passo avanti a questo nostro tormentato paese, per facilitare soluzioni ai molti gravi problemi che ha di fronte, ben venga anche il nuovo stile. Attenta l'opposizione a non lasciarsi irretire, proprio nel senso di cadere nella rete che inevitabilmente verrà calata.

Intanto all'opposizione abbiamo un Partito Democratico, anzi due. E che cos'è di diverso da un nuovo partito bis *la nuova struttura legata al Pd ma aperta a tutti* che D'Alema sta cercando di creare e che, addirittura, sarà dotata (il giornale c'è già) anche di un proprio canale televisivo? La sua smentita è, a dirla andreottianamente, una negazione di quelle che affermano. Senza ripercorrere la strada impervia delle vecchie correnti, appare sicuramente opportuno che le varie anime che sono interne al Pd trovino degli ambiti per una elaborazione di idee e di politiche. Nel caso di D'Alema, però, non c'era già l'efficiente e autorevole *Fondazione Italianeuropei* da lui creata? È stato un ottimo ministro degli esteri ma – cominciando dall'infausta "Bicamerale" – vien da dire che a livello di partito non è stato in grado di vincere e ora neanche di perdere. Rischia di essere un *problema vagante* di cui, francamente, il nascente Pd non aveva bisogno.

Dunque grande attenzione al governo, ai suoi atti, senza attenuare la riflessione e, se necessarie, le critiche. La prima, tanto per fare un esempio, potrebbe essere questa: nel nuovo governo il ministro della giustizia è il siciliano Angelo Alfano.

La giustizia è uno dei temi critici nel nostro paese per il governo, e – c'è da crederlo – anche in proprio, per il presidente del Consiglio e i molti indagati eletti nella coalizione vincente. Le prime dichiarazioni però sono confortanti: «La lotta alla mafia sarà uno dei temi centrali della sua [di Alfano] azione di ministro», dice Giuseppe Castiglione (Fi). «La scelta di un siciliano alla Giustizia è un fortissimo segnale di attenzione del Governo al fenomeno della mafia e alla Sicilia», dice Marco Zambuto (Fi). Due dichiarazioni che ci vengono riferite da *Il Sole24ore* del 9 maggio u.s. Ma c'è di più: uno dei primi atti del neo ministro, si dice, sarà una iniziativa per onorare Falcone e Borsellino.

Siamo qui in presenza di uno dei più profondi misteri italiani: com'è possibile che faccia davvero, e non solo a parole – per atto dovuto – la lotta alla mafia un partito, una coalizione, che della mafia a piene mani ha preso i voti e forse li ha anche sollecitati? Non è possibile: la mafia sopporta serenamente queste semplici esercitazioni verbali e, commossa, ringrazia.

Romano Prodi con grande dignità è uscito di scena; appena ieri la realtà, senza attendere l'avvento di tempi escatologici, ha duramente punito chi è stato occasione ultima del naufragio del suo governo ma anche quelli che sin dai primi vagiti si erano ingegnati a produrre la *turbolenza continua*.

Ora, al passaggio delle consegne, bene ha fatto a raccomandare al suo successore, come ultimo monito, il «risanamento» e la «lotta all'evasione».

Quando era nato il suo ultimo governo, *radio marciapiede*, aveva raccolto i lai degli evasori che, molto a malincuore, avevano ammesso: «Ora dobbiamo metterci in riga perché questi qui ci faranno pagare...». Allora alcuni impenitenti, avevano addirittura cancellato delle "attività", incrociando le dita in attesa della prescrizione, non potendo più contare sui condoni, assolutamente banditi dalla nuova politica. Come si sa, i risultati non solo ci sono stati ma sono stati veramente importanti.

Dopo le ultime elezioni, invece, sempre secondo *radio marciapiede*, molti hanno inteso il cambiamento come vittoria del Partito della Libertà *dal pagamento delle tasse*. È pur vero che la nuova squadra ha giurato che condoni non ce ne saranno più, ma tanti non cessano di confidare nella difficoltà di fare accertamenti e poi si pensa che, proprio quelli che di condoni ne avevano fatto "n", non possano essere molto credibili quando dicono di aver cambiato idea.

Ecco perché il nuovo governo si affanna a dire che – contro l'evasione o l'elusione – *la lotta continua!* Per l'equilibrio economico del nostro paese c'è da augurarsi che riesca a essere persuasivo.

Giorgio Chiaffarino

IN SICILIA DOPO IL PLEBISCITO

La Sicilia è stata definita "irredimibile" da uno scrittore proveniente dalla provincia profonda dell'Isola, Leonardo Sciascia. Il suo pessimismo radicale sembrava tuttavia trovare un accenno di smentita in alcuni avvenimenti recenti, come la nascita, in ambiente giovanile, del movimento "Addiopizzo", la decisione dell'Associazione Siciliana degli Industriali di espellere i soci succubi accertati delle tangenti alla mafia, i successi nella cattura di mafiosi latitanti, un certo incremento nelle denunce di estorsioni mafiose, le dimissioni del Presidente della Regione in seguito ad una condanna penale in primo grado per favoreggiamento di personaggi contigui alla mafia, tra cui il titolare di una nota clinica di Bagheria, firmataria di convenzioni con la Regione a condizioni principesche, per non dire altro.

Sul piano ecclesiale facevano spicco la coraggiosa posizione del Vescovo di Piazza Armerina, Michele Pennisi, che aveva consentito solo i funerali privati e non quelli pubblici ad un boss ucciso dalle forze dell'ordine e per questo era divenuto oggetto di minacce e posto sotto scorta. Inoltre, era stata salutata con ottimismo la neutralità della Conferenza Episcopale Siciliana nei riguardi della campagna elettorale del-

la primavera del 2008 (*ADISTA* n. 30, 12 Aprile 2008)

Il responso delle urne ha intonato tutt'altra musica, confermando un consenso plebiscitario all'attuale classe dirigente e giustificando l'espressione di giudizi improntati alla denuncia dell'immobilismo più tradizionale.

L'ex governatore Cuffaro, grazie alla candidatura blindata assicurategli dal suo partito, l'UDC, è stato eletto al Senato della Repubblica, proprio mentre la gestione commissariale della citata clinica di Bagheria registrava risparmi incredibili, a parità di prestazioni, rispetto alle spese precedentemente poste a carico della Regione.

Il vuoto nel centro-destra a livello nazionale causato dal distacco dell'UDC, non si è praticamente avvertito in Sicilia, parte a causa dell'apparentamento locale della stessa UDC con il Popolo della Libertà e parte per la tempestiva discesa in campo della nuova formazione, l' MPA di Raffaele Lombardo, accreditato dalla presunzione che, sedendosi al tavolo dei vincitori insieme con Berlusconi, Bossi e Fini avrebbe rialzato le sorti dell'autonomia siciliana

Vale la pena di riportare l'amaro passo di un commentatore palermitano, sotto il titolo "L'immutabile classe dirigente (vedi sopra...):" «*Come si fa a credere all'autonomia di Lombardo e del suo movimento, che sono entrambi la costola dura di quella classe dirigente che ha vanificato l'istituto regionale trasformandolo negli anni in un mero erogatore di risorse? E come è possibile accettare in tempi di crisi la bufala del "ponte" o la promessa di nuove risorse per il Sud dopo gli sperperi perpetrati?*» (Nino Alongi, *La Repubblica* del 27 Aprile scorso, edizione di Palermo)

Il Centro – sinistra ha recitato, peggiorandolo, il consueto copione di comprimario – spettatore, non riuscendo a garantire alla volenterosa Anna Finocchiaro neppure la sconfitta onorevole rimediata con Rita Borsellino due anni prima. Anche qui ripetitività, stanchezza.

Sul versante della Chiesa cattolica, se è vero che nella seduta di fine anno 2007 della Conferenza Episcopale Siciliana era stata ribadita la condanna della mafia e della violenza estorsiva, nel comunicato diffuso dopo la seduta dell'Aprile 2008 non si ritrova alcuna espressione di solidarietà verso Mons. Pennisi. Forse è stato ritenuto sufficiente il sostegno ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, fatto pervenire dal Segretario Mons. Betori.

Ma nella Sicilia dove la mafia ha ucciso don Pino Puglisi e contemporaneamente un frate celebrava la Messa nella cappella privata di un boss latitante; nella Sicilia dove si sono svolte riunioni spontanee di preghiera per impetrare dall'Altissimo l'assoluzione di Cuffaro, non sarebbe stato certo di troppo una forte dichiarazione dei Vescovi a favore del confratello minacciato dalla mafia. I cristiani non ancora rassegnati alla sicilitudine ed anche i non credenti ne avrebbero tratto conforto ed incoraggiamento ed il Signore sa quanto ce ne sia bisogno.

Bruno Di Maio

QUANDO COMINCIA LA VITA?

Assistiamo ogni giorno a discussioni mediatiche, a volte molto aspre nei toni, su argomenti molto impegnativi quali la fecondazione assistita, l'uso delle cellule staminali, la ricerca sugli embrioni, la clonazione, la diagnosi genetica pre-impianto. Argomenti difficili, certo: ma per aiutare il formarsi di una conoscenza più ampia, si può trovare in libreria un breve – ma assolutamente prezioso – saggio del prof. Edoardo Boncinelli, dal titolo *L'etica della vita - Siamo uomini o embrioni?* Ed Rizzoli, 2008.

L'autore, noto ricercatore in biologia molecolare dello sviluppo, conosciuto anche per i suoi editoriali del *Corriere della Sera*, guida il lettore in un viaggio affascinante, descrivendo le fasi dello sviluppo embrionale, dalla fecondazione alla nascita, spiegando in modo semplice le scoperte biologiche che negli ultimi anni si sono

susseguite in modo sempre più rapido.

Il capitolo conclusivo è dedicato all'etica della vita.

«La bioetica è nata all'inizio degli anni settanta del secolo scorso come riflessione sulle promettenti possibili applicazioni delle scoperte biologiche, ma è diventata presto un campo di battaglia dove si disputa su che cosa è moralmente lecito o non lecito fare in questo campo» introduce l'autore presentando in modo chiaro e obiettivo le varie problematiche legate a domande capitali: "Quando comincia la vita?". "La vita è vita sempre comunque indipendentemente dalla sua qualità?". Interrogativi cruciali ai quali ognuno di noi è chiamato a dare una risposta: non sono questioni da lasciare a esperti o scienziati soltanto.

Termino queste brevi note riportandovi un pensiero dell'autore che credo possa servire anche a chi non avrà la possibilità di leggere il libro.

«Sono perfettamente cosciente del fatto che molti lettori affronteranno questa parte finale mossi dall'intento di classificarmi come amico o come nemico delle loro convinzioni. È un vero peccato. Così facendo non si impara niente di nuovo e si alimentano solo l'intolleranza e l'ostilità per chi è portatore di idee diverse. Se ci si fosse sempre comportati così, la scienza non sarebbe mai nata. E nessuno ci garantisce che in futuro questa non possa anche scomparire».

M. Chiara Picciotti

UNA VITA IN ATTESA.

Ricordando Ornella Veltroni

Non ho pianto. Sono riuscita a non piangere nel vederla irrigidita sul letto di morte perché sapevo che era ciò che Ornella desiderava da tempo. Da quando il tumore le lasciava solo pochi attimi di lucidità e lei si chiedeva e mi chiedeva perché. Perché la malattia, perché proprio a lei, perché questa lunga agonia. E io non avevo risposte. L'unica risposta era un abbraccio per condividere il suo interrogativo.

Tuttavia nel ripercorrere le tappe della nostra amicizia, le lacrime ritrovano la loro strada naturale e io non le voglio trattenere. Gli entusiasmi della giovinezza, le scelte della vita adulta nella professione, nella maternità, nella educazione dei figli, lo sforzo di "reinventare" ogni volta il nostro ruolo di donne e di madri, inondano la mia memoria e riportarono a galla l'interrogativo di fondo che aveva sempre abitato il suo cuore e cementato la nostra amicizia: dove mettiamo Dio? Che posto gli diamo nella nostra vita superimpegnata? E mentre io tentennavo tra il dubbio della presenza di un Dio Padre misericordioso e la fascinazione del Cristo incarnato nei poveri, Ornella proseguiva sicura nella ricerca di un contatto diretto con un Dio interiore, spirituale in cui credeva fortemente. A volte sembrava che sentisse la sua vita concreta come una "distrazione" dalla vita vera, una parentesi in attesa di quella che riteneva la sua più importante occupazione: la preghiera e l'incontro personale con Lui

Da giovane era tentata da una scelta monastica radicale, scelta accantonata per il sopraggiungere dell'amore umano, ma anche nella vita matrimoniale aveva sempre mantenuto una nicchia segreta in cui coltivava questo desiderio di intimità con Dio.

La sua è stata una ricerca portata avanti con determinazione tra il desiderio dell'Assoluto e la necessità del contingente, tra slanci di misticismo e impegni di solidarietà. Quando sopraggiunge la malattia, la prima volta, Ornella fa un "patto" con Dio, non chiede la guarigione ma la sopravvivenza fino al compimento del suo impegno educativo verso i figli. Non so cosa offrì in cambio. Ricordo la sua certezza di essere ascoltata. Ornella guarisce. Riprende una vita attiva in molte direzioni. La famiglia, l'insegnamento, gli impegni sociali e politici, i gruppi di ascolto, gli incontri di spiritualità e il gruppo del Gallo. Alla fine realizza il suo sogno iniziale di una consacrazione formale a Dio nell'Ordine delle Oblate Benedettine. E

quando la malattia si ripresenta, a distanza di 18 anni, ecco che affiora insistente la domanda: "perché?" Ma nel farla sorrideva.

Io pensavo fosse il legittimo interrogativo dell'uomo sofferente, come Giobbe, che vuol capire i criteri di Dio nella distribuzione del dolore ma forse non si trattava di questo per lei.

Forse Ornella cercava, tra le persone più vicine, una conferma alla sua fede. Forse si chiedeva: «È questa la risposta di Dio al patto di tanti anni prima? è questa la risposta personale che attendevo?».

Mi consola ora sapere che certamente ha trovato la risposta tanto attesa.

Ciao Ornella.

Franca Colombo

Per la discussione

QUANDO I MEDIA PARLANO DI RELIGIONE

Nella sala di aspetto del dentista mi è capitato di leggere *Panorama* del 3/04/2008 dove ho trovato un articolo di Giuliano Ferrara con il titolo "Ma la religione non è un fatto privato"; poiché non credo che molti dei lettori di *Notam* abbiano familiarità con questo periodico vorrei riportare un estratto dell'articolo e poi introdurre alcune considerazioni sull'argomento trattato.

Inizia: «ma insomma ci vuole una bella opacità della mente e del senso storico per rifilare al pubblico l'idea che la religione sia un fatto privato e che la conversione di un mussulmano il Papa non la deve celebrare nella notte di Pasqua, in San Pietro a telecamere aperte. Lasciamo da parte la questione canonica e teologica ... parliamo di storia e di politica. Volete rendervi conto cattolici invisibilisti ... di quanto il mondo sia cambiato dai tempi del Vaticano II ? Rendersi conto di quel che muta non è oscurantismo reazionario...: è realismo. Il realismo di Nicolas Sarkozy che parla dell'orizzonte religioso come della nuova frontiera su cui si dispone la storia europea. Di Tony Blair che insegnerà "religione e globalizzazione" ad Harvard ... Mentre gli islamici è nell'esercizio legale della loro fede che attingono la forza della loro rivolta contro l'Occidente, mentre gli ebrei difendono la loro città sulla collina dalla atomica dei mullah iraniani, voi vorreste che la conversione a Cristo di un mussulmano scivolasse nell'ombra della storia...? Ma siete matti? Ma in che mondo storico vivete?» Fine citazione.

Dopo questa premessa proviamo dunque a parlare di storia e di politica. È certamente vero che il mondo è cambiato dai tempi del Vaticano II, non potrebbe essere altrimenti visto il lungo tempo trascorso, ma non per questo credo che sia diminuita l'importanza del Concilio. Basterebbe ripensare ad alcuni dei suoi temi più significativi, quali ad esempio tra i tanti : colmare la frattura tra messaggio cristiano e la cultura contemporanea; recuperare ciò che è essenziale del messaggio e riproporlo in forma aggiornata e più comprensibile; promuovere la formazione delle coscienze; invitare tutti i cristiani a maturare una consapevolezza delle verità cristiane; superare quella teologia manualistica così comune nel tempo pre-conciliare (religiosità tradizionale con rosari durante le celebrazioni e liturgie in latino, chiusura verso la cultura laica, teologia apologetica con al centro la chiesa gerarchica, scarsa frequentazione della Bibbia, e così via). Tutti questi principi e gli elaborati derivati sono quindi tuttora più che mai validi e attuali e non si può quindi parlare del superamento del Concilio, quanto eventualmente del mancato completamento della sua attuazione. La spettacolarizzazione della conversione, richiamata ed elogiata nell'articolo, (operazione di marketing?), non si direbbe in linea con lo spirito di quello che ha invitato piuttosto alla approfondimento e alla valorizzazione dei contenuti più che alla forma, alla crescita spirituale nella interiorità più che alla manifestazione della autorità. Perché è vero che la religione non è un fatto privato, ma non nel senso di arrivare a promuovere una pubblicità mediatica della fede, ma piuttosto nel senso di rendere consapevole ciascuno di una responsabilità non solo verso se stessi ma anche verso i propri vicini, perché come i nostri errori possono indurre altri sullo stesso percorso, così una testimonianza credibile di fede può aiutarci vicendevolmente sulla strada di una crescita spirituale, rispettosa della verità (secondo la vecchia formula: pecchiamo e ci salviamo tutti insieme).

Quindi possiamo ritenere che il Concilio non abbia esaurito la sua funzione, e parlando di politica, un pragmatismo, una *realpolitik*, come sembrerebbe proposta dal giornalista, probabilmente non è compatibile con i suoi messaggi. Non è che i cristiani siano pavidetti e vogliano nascondere "la propria cultura nel camminare per le vie del mondo", ma sono consapevoli dei danni compiuti dalle manifestazioni delle verità professate in termini apodittici ed assoluti.

In conclusione, mentre con tanta fatica il pensiero cristiano si sta muovendo verso un cristianesimo non religioso e adulto, dove il mondo secolarizzato è riconsegnato all'uomo, qui sembra che si voglia dire che tutto il periodo conciliare, premessa fondante della maturità spirituale del cristianesimo contemporaneo, è definitivamente morto, a vantaggio dell' incontro della storia con la politica, in nome cioè di un realismo pragmatico e materialista. Mi auguro di non aver capito bene .

Questa chiacchierata può far sorgere anche la domanda: ma chi sono in realtà i laici oggi, se i cosiddetti laici si trovano così spesso impegnati a difendere valori cristiani (veri o presunti tali, per tradizione) mentre i cosiddetti praticanti si trovano spesso a difendere gli spazi della laicità? Questo comunque sarebbe un altro discorso, mai finito, che ci porterebbe in tutt'altra direzione.

Sandro Fazi

Lavori in corso

g.c.

LA SITUAZIONE ECONOMICA NON È BUONA

Ma quell'Italia che non riusciva a gestire la quarta settimana del mese o, secondo certe fonti, addirittura la terza, è sparita, non esiste più. Nella imperante civiltà mediatica, soprattutto televisiva, quello che non si dice e non si vede non esiste e quindi basta d'incanto un accordo tra tutte le fonti, quasi un ordine generale, e scende la sordina sul tema che così è risolto, si fa per dire, e va in archivio, avendo esaurito il suo compito di demonizzare la politica precedente in attesa del felice nuovo, che come previsto è arrivato...

Quando arriva il 1° maggio non sembra proprio che il paese viva un periodo di sofferenza: milioni di persone in movimento sulle strade e gli aeroporti, le città vuote: quelli che non sono partiti in realtà sono spariti chissà dove.

Intanto, il nuovo ministro del Tesoro, l'immaginifico, prima ancora di aver fatto i conti – meglio sarebbe farli fare da enti esterni e aspettare il risultato – ha *fiutato* che il "tesoretto" non c'è (non c'è più o non c'è mai stato!), forse invece ci sarà il solito "buco". Chi pagherà i conti che dovranno essere saldati? Dice: le banche e i petrolieri. Non va bene? E no, e non dite che siamo i soliti incontentabili. Aspetteremo i risultati, ma da subito vale una osservazione di Bersani: per aiutare davvero gli italiani bisogna cercare di perseguire la difficile strada di limitare le ricadute – i costi – di questi enti sui consumatori. Al contrario, se si dovessero colpire a monte, troverebbero sicuramente il modo – è già successo – di scaricarne a valle gli oneri.

I problemi del nostro paese sono ancora tutti quelli del governo Prodi, che erano sul tavolo quando è stato "suicidato". Quello che valuta la gente - o dovrebbe valutare – è che i costi nostri al dettaglio sono tutti, poco o molto, superiori a quelli dei nostri vicini partner dell'Unione, a cominciare da quelli più importanti: la benzina e il gasolio, gli alimentari (anche la stessa frutta di cui siamo produttori), le medicine... conseguenza in particolare di un mercato inefficiente, ingessato dalla corporazioni. Di più, la enorme burocrazia – i *lacci e lacciuoli* di un tempo che sono sempre lì – una palla al piede di chi vuole fare impresa, fabbrica di lavori inutili e di addetti, talvolta parassitari, difficilissimi da rimuovere per il groviglio di interessi che, inevitabilmente, queste azioni colpiscono...

Forse potrebbe essere la volta buona: tra gli altri anche quest'ultimo tema – fondamentale – era nel programma del Pd e il nuovo clima potrebbe innescare un circolo virtuoso dove tutta la politica combatte dalla stessa parte del fronte, per un paese, finalmente, più moderno.

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione.

Detto tra noi

un film e uno spuntino

MONSIEUR IBRAHIM E I FIORI DEL CORANO DI FRANÇOIS DUPEYRON

Non sempre scegliere un film da vedere con gli amici è cosa semplice. Deve intrattenere piacevolmente, ma non essere banale; deve impegnare, ma non essere noioso; deve emozionare, ma non essere sconvolgente; deve favorire lo scambio di idee, ma non urtare la sensibilità di qualcuno... quando, poi, non si aggiunge una eventuale area tematica da rispettare o il desiderio di chi seleziona di esprimere un punto di vista proprio attraverso la scelta. Insomma, qualche margine di errore c'è, ma il bello è proprio riconoscere insieme

anche il limite o la riuscita della scelta.

Questa volta, dopo lo spigoloso film precedente (*Quattro minuti* di Chris Kraus, vedi Notam n°307), si è puntato alla visione più soft suggerita da *Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano*, un film del 2003 di François Dupeyron (1950, francese) presentato fuori concorso alla Mostra del cinema di Venezia dello stesso anno, 60^a edizione in cui, fra l'altro, è stato assegnato il *Leone d'oro alla carriera* proprio a uno dei protagonisti, Omar Sharif.

Alcuni avevano letto il racconto originario di Eric-Emmanuel Schmitt (1960, autore franco-irlandese molto popolare in Francia), uscito in contemporanea; altri avevano assistito alla versione teatrale, al *Parenti* nel 2006, come monologo interpretato da Mario Zucca (1955, attore, cabarettista e doppiatore).

Agli uni e agli altri la storia era piaciuta per quel tono lieve, un po' ironico, non retorico, con cui affronta temi difficili di religione e di vita: diversità, tolleranza, iniziazione, dialogo...

Uno stile chiaramente rintracciabile nelle preferenze filosofico letterarie dell'autore:

Diderot è il mio modello, perché è uno scrittore capace di mescolare la leggerezza e la gravità, la riflessione e la finzione, l'aneddoto e il ragionamento, lo scrittore più libero e più sprovvisto di pregiudizi che io conosca

Ecco, allora, gli elementi narrativi: un quartiere popolare parigino dove auto, negozi e prostitute si confondono tra vie dai nomi inutilmente evocativi come *rue Bleue* o *rue de Paradis*; un'epoca, fra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, in transizione dal passato alla modernità qui rappresentata dal rock'n'roll; Mosè/Momo, un adolescente ebreo (interpretato con disinvoltata naturalezza dal giovane attore francese Pierre Boulanger, 1987); un padre sprofondato in una silenziosa e fosca depressione (l'attore francese Gilbert Melki, 1958); un anziano bottegaio musulmano sufi che per tutti è *l'arabo*, anche se viene dalla Mezzaluna d'Oro della Turchia (interpretato abilmente da quell'Omar Sharif –Alessandria d'Egitto 1932- che, per essere nato ebreo, cresciuto cattolico, convertito all'Islam e non essere religioso praticante, bene rappresenta l'orientamento di un film dalle larghe vedute).

La vicenda, poi, ancora una volta, mette in scena il rapporto maestro discepolo, la ricerca dell'identità e un percorso iniziatico di ingresso nella vita.

Da quando la madre se né è andata, Mosè vive solo col padre in un appartamento grande e cupo; si occupa delle necessità quotidiane, fa la spesa, cucina, rubacchia -sui conti di casa e nella bottega del droghiere- per poter frequentare le accoglienti puttane della via o farsi bello con l'incostante coetanea del cortile, alla ricerca del femminile per nostalgia e per crescere.

Monsieur Ibrahim è l'anziano proprietario della drogheria, siede dietro alla sua cassa dal mattino alla sera, tutti i giorni, festività incluse, e osserva senza tempo, con occhi saggi e sereni, le persone e lo scorrere della vita.

Il ragazzo è ebreo, ma non ne conosce il senso: *Cosa vuol dire essere ebrei? Per mio padre vuol dire essere sempre arrabbiato, per me non poter fare un sacco di cose che vorrei fare.* L'anziano è un sufi musulmano che trae dal Corano, senza radicalismi, i fiori della sua saggezza.

All'inizio ci sono i piccoli furti di Mosè, poi, poco per volta, tra il giovane e il vecchio nasce l'amicizia. Mosè, sotto la guida di Monsieur Ibrahim e dei suoi fiori del Corano, diventa Momo, impara a sorridere insieme al gusto delle piccole cose, come sfoggiare un paio di belle scarpe. Così, quando il padre viene licenziato e finisce suicida sotto il treno, il legame si stringe.

Il droghiere adotta Momo come figlio e lo porta, attraverso l'Europa, sino al proprio Paese, la Turchia, acquistando, per l'occasione, una fiammante auto rossa che non sa del tutto domare.

Il paesaggio si fa vivido e il viaggio più scopertamente iniziatico, alla scoperta delle cose che contano davvero nella vita. Alla fine, un incidente distrugge l'auto rossa di Monsieur Ibrahim che muore calmo e sorridente come è vissuto. Anche per Momo un viaggio è finito: trovato il suo posto nell'ordine delle cose, può tornare in Francia, nella drogheria in Rue Bleue ricevuta in eredità, a prendere il posto dell'*arabo*, alle prese, forse, con un altro Momo, in un infinito processo circolare di sostituzione.

Le intenzioni sono buone, gli argomenti ecumenici, l'elogio della lentezza e della tolleranza come chiavi per la felicità encomiabile, ma il film convince noi molto meno del racconto e della versione teatrale.

Sta in bilico tra la commedia e il dramma, ma manca di vero umorismo e capacità evocativa. I temi sembrano sbiaditi e un po' banali, poco motivati e coinvolgenti. L'Islam emerge in versione dolcificata, come semplice invito a cogliere l'attimo fuggente, senza approfondimento di temi e problemi. Di tutto si resta alla superficie, all'enunciazione, alla descrizione oleografica come se, dice qualcuno, il regista si sia trovato per caso in mano la macchina da presa.

Forse, la scelta non è stata ideale, ma la serata, piacevole e serena, non è andata perduta.

Enrica Brunetti

IL RACCONTO DI LUCA - 7

... il centurione mandò alcuni amici a dirgli:

**«Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto;
per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te,
ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito».** (Lc 7, 6-7)

Luca 7 e 8

Il messaggio del maestro, così ricco e complesso, chiaro e misterioso nello stesso tempo, arriva ai cuori della grande moltitudine in ascolto come un seme. E, racconta Gesù, il seme, che è *la parola di Dio*, può cadere *lungo la strada*, o *sulla pietra*, o *in mezzo alle spine*, o *sulla terra buona*; lo dice per farci comprendere che le nostre dimensioni di accoglienza possono in ogni momento comportare distrazione, fragilità o rifiuto, e renderci “uomini di poca fede”. Non è per nulla facile credere, per nessuno. Al crogiolo delle prove, siamo così sicuri di *custodire* la parola, capaci di *produrre frutti con la nostra perseveranza*?

Ma proprio nel suo andare *per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio*, il Signore incontra, in insospettabili persone come le donne, ultime nella scala dei valori del tempo, e pagani, quell'affidarsi totale che prescinde da sapienza o rango, capace di aprire la porta all'intervento divino. Così sarà con il centurione pagano, che ha scoperto la sua indegnità di fronte al maestro e colto in lui il potere di sanare il suo servo ammalato; così con la madre vedova, che non ha più lacrime per piangere il figlio morto.

Luca fissa il ricordo di questi avvenimenti come opera di colui che è *Signore*, appellativo divino che, qui per la prima volta, riconosce in Gesù l'identità illuminata dalla resurrezione. Ma la domanda rimane: chi è veramente Gesù? E tale domanda è posta, con un artificio letterario che vuol segnare il passaggio dalla prima alla nuova alleanza, sulla bocca dei discepoli di Giovanni Battista: *Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?*

Come sempre, la rivelazione del divino non è affermazione cogente, che rende inevitabile l'adesione, quindi psicologicamente cogente: resta un dono a cui l'uomo può rispondere o meno, perché la scelta e l'adesione sono rimesse all'ambito della coscienza di ciascuno, quello che la Bibbia chiama il cuore, luogo della libertà. Gesù infatti invita a leggere i segni dei tempi annunciati dai profeti, indica la strada nella quale si devono impegnare mente e cuore di chi ascolta.

Gesù ha pietà di chi soffre, di chi è misero o disperato, rifiuto dalla società: dell'uomo *posseduto dai demoni, che non portava vestiti, né abitava in casa ma nei sepolcri*; della donna *che soffriva di emorragia da dodici anni e nessuno riusciva a guarire*, due esclusi dal consesso umano; della disperazione del capo della sinagoga che aveva *un'unica figlia, di circa dodici anni, che stava per morire*. Il miracolo avviene, perché egli vede nell'intimo del loro cuore la fede.

Continua, Gesù, a offrire segni, guarisce molti *da malattie, da infermità, da spiriti cattivi*; ma la generazione di allora, come quella di oggi, quella che presume di sapere, non capisce, non sa “stare al gioco” e non risponde all'invito. Chi ha invece molto peccato sa davvero di che pasta è fatto l'uomo, e sa chiedere perdono, e alla peccatrice pentita, proprio nella casa di un fariseo curioso ma rigorosamente osservante, *sono perdonati, poiché ha molto amato, i suoi molti peccati*.

Quel Dio che cerca l'uomo, offre la sua alleanza, e sa perdonare anche dopo molti tradimenti, continua a chinarsi attraverso il Figlio su chi forse ha trasgredito la legge perché solo, non rispettato, umiliato, non amato.

La domanda si ripete ancora: *chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?*.

Fatica la nostra mente a capire, come sempre; è un comportamento strano, non coincide con il nostro concetto di giustizia; come fidarsi, e fidarsi davvero fino in fondo, quando siamo nella tempesta, in pericolo, attanagliati la paura? Gridiamo con i discepoli *siamo perduti!*, e ci chiediamo ancora con loro *chi è dunque costui che dà ordine ai venti e all'acqua, e gli obbediscono?*

UNA QUESTIONE DI SICUREZZA (At 2,1-11)

C'è un popolo impaurito che costruisce muri e organizza ronde per difendersi dagli stranieri. C'è una chiesa che chiude le porte e si barriera come una roccaforte per difendersi dalle infiltrazioni di altre fedi.

Ha paura “*del giudaismo*”, del laicismo o del relativismo. In questa chiesa irrompe un vento che spazza via, in un colpo solo, tutte le porte e tutte le paure.

Un vento “*gagliardo*”, arriva con “*fragore*”, accompagnato dal “*fuoco*”.

Quale immagine più sconvolgente di questa? Violenza, tuono e incendio.!

Non è il venticello leggero di Elia, non è il fuoco circoscritto del roveto di Mosè, quelle erano manifestazioni atte a confortare singoli individui, ma qui c'è una intera comunità che ha paura e su di lei si abbatte un e-vento che la investe nella sua totalità. E in questo testo di Luca, lo Spirito non usa parole di conforto o di rassicurazione e non consiglia prudenza o guardie del corpo per superare la paura. Anzi, in quel mattino di Pentecoste lo Spirito sfratta la Chiesa dal Cenacolo, la destabilizza ancor più e la manda in giro per il mondo, senza scorta.. Anche allora era in atto un processo di globalizzazione: Gerusalemme era al centro di un sistema economico e commerciale che raggiungeva non solo il medio Oriente, ma l'Europa, l'Africa, e l'Asia. E questa Chiesa, privata delle sue sicurezze, parlava a molti popoli e tutti la capivano.

Lo Spirito “*dava loro il potere di esprimersi.*”

Il miracolo delle lingue è il miracolo di chi sa usare un linguaggio comprensibile e adeguato a chi lo ascolta. Non servono nunziature, diplomazie o dotti convegni per andare incontro ad altri popoli, non serve fissare i punti “*irrinunciabili*” della nostra identità, occorre piuttosto andare a scuola dagli altri popoli per imparare i loro linguaggi e i loro bisogni. Lo Spirito è un vento forte che porta in giro i pollini della verità e li fa germogliare dove vuole. Sta a noi scoprire dove. Siamo alle soglie di un mondo nuovo in cui le lingue si mescolano con estrema facilità, le comunicazioni si intersecano via etere e gli usi e i costumi si confondono,

Incontrarsi, capirsi tra diversi è la nuova identità degli uomini del terzo millennio. Non lasciamoci tentare dalla paura che ci fa sprangare le porte, non permettiamo che in nome della sicurezza gli stranieri vengano reclusi nelle “*carceri preventive*” solo perché stranieri, ma restiamo disponibili a farci sfrattare dalle nostre strutture mentali per cominciare a capire altre lingue e altre fedi

Se le nostre parole saranno solo *di lode alle grandi opere di Dio* il nostro linguaggio sarà capito da tutti, allora la Pentecoste sarà la festa della diversità e della molteplicità, nella certezza che il Vento non si lascia catturare da nessuno.

Questa è la nostra sicurezza.

Schede per leggere

LE RISPOSTE SOLO ALLA FINE DEI TEMPI

Leo Baeck (1873-1956) è stato uno dei maggiori esponenti dell'ebraismo tedesco del Novecento. Rabbino di Berlino fino alla sua deportazione in campo di concentramento nel 1943, ha pubblicato nel 1938 un saggio che in Italia è stato stampato nel 2004 dalla casa editrice La Giuntina – davvero benemerita nella pubblicazione di opere espresse dalla cultura ebraica - con il titolo *Il Vangelo: un documento ebraico*. (la Giuntina, 2004, pagg. 164, euro 13), preceduto da una corposa introduzione di Maurice-Ruben Hayoun sul pensiero ebraico tedesco dell'epoca.

Queste brevi notizie non danno certamente conto del valore di questo testo, che si rivela illuminante anche per i cristiani di oggi per meglio comprendere Gesù e il suo tempo, le radici del suo insegnamento, la sua spiritualità, che attingeva ricchezza da quella di Israele nel suo lungo e complesso sviluppo.

La presentazione, nel mettere in luce l'obiettivo che l'autore persegue con questa riflessione sul Vangelo, evidenzia in particolare il momento in cui si decide di pubblicarla, il 1938, quasi fosse un richiamo, un *appello di soccorso* alla comunità cristiana, cattolica e protestante, di fronte alle fosche nubi che si andavano allora affacciando in Germania.

Maurice-Ruben Hayoun delinea le spinte al rinnovamento dell'ambiente intellettuale ebreo di allora, segue le dispute fra gli intellettuali soprattutto per quanto riguarda i rapporti con il cristianesimo e la figura di Gesù, illustra un aspetto peculiare di Baeck, che è stato un vero precursore nelle sue riflessioni sul processo di formazione della Scrittura. Infatti il saggio di Baeck, uscito all'apogeo della sua vita come guida spirituale della comunità ebraica tedesca, ha risvolti di grande rilevanza non solo nell'analisi di quello che definisce il *libro originariamente ebraico che è il Vangelo... per delle frasi che vi si trovano e somigliano, parola per parola, a quelle utilizzate dalla tradizione ebraica*, ma anche per l'affermazione di un concetto basilare che sta a fondamento di tale analisi, e che oggi è definitivamente affermato fra gli studiosi biblici, sul “modo di trasmissione della rivelazione”: essere cioè la scrittura frutto di quella “tradizione orale” che è stata strumento della rivelazione, per cui alcuni uomini si sono sentiti investiti di quella stessa tradizione religiosa e ne sono diventati

portavoce. Così è stato per il Primo Testamento, così è stato per gli Evangelii.

Il Vangelo, dunque, come documento che ha le sue radici nell'ebraismo. *Ma perché Gesù si è separato? O piuttosto perché la Chiesa ha seguito coloro che decisero di voltare le spalle alla Torà?* Questa è la domanda cruciale.

Eventi determinanti, sostiene l'autore, verso l'allontanamento e la separazione furono la distruzione del Tempio del 70, che costituiva una *prova per la comunità cristiana che vedeva in Gesù il Messia*, e la predicazione di Paolo, che predicò e scrisse *qualche cosa di diverso dalla dottrina e dalla predicazione di Gesù*; in Paolo centrale non fu la fede di Gesù, ma *la fede in lui, la salvezza accordata a chi crede in lui*: si trattava di cose nuove che non poterono non generare conflitti in seno alla comunità e tra le comunità.

Alla domanda posta da Baeck possiamo, come lui, cercare una parziale risposta nei molti fattori allora in gioco: l'uomo, i suoi errori, la storia; troveremo forse una risposta definitiva alla fine dei tempi, quando sarà svelato il mistero e saremo tutti avvolti dall'abbraccio misericordioso di Dio, come lo stesso Paolo proclama nel capitolo 11 della Lettera ai Romani.

m.c.

la Cartella dei pretesti

ECCO I VALORI VERI DELLA CHIESA

«Assistiamo alla fine del cattocomunismo... Sono gli ultimi lasciti del '68. L'egemonia che c'è stata in tutti i campi, a partire dalla scuola, ha investito per alcuni anni anche la chiesa. E pazienza se quel periodo ha segnato l'attenuarsi dei valori cattolici. Tra i parroci ora è finita, ma nelle gerarchie superiori ancora ce n'è traccia... a Milano ne abbiamo avuto per anni il maggior campione (il cardinal Martini, ndr). È incredibile che uomini di chiesa si facciano portatori di relativismo. Mentre questo Papa è tornato a parlare dei valori veri della chiesa, con forza e vigore».

Roberto Calderoli - *il Corriere della Sera* - 11.5.2008

Appuntamenti

SAE SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE XLV SESSIONE DI FORMAZIONE ECUMENICA

Chianciano (SI) - 27 luglio - 2 agosto 2008

«NON SONO FORSE LIBERO?» (1Cor 9,1)

Spazi e confini della libertà

Interventi e relazioni di:

M. GNOCCHI - P. CODA, F. FERRARIO - A. HATZOPULOS -
E. BONCINELLI - P. COSTA - S. NITTI - G. RUGGIERI - G. CHIARETTI -
L. TOMASSONE - T. VALDMAN A. AUTIERO - E. GENRE - G. VERZEA -
R. MAZZOLA - E. BEIN RICCO - A. VINCENZO

Meditazioni e liturgie: : L. CHIARINELLI - G. LARAS - E. BRIANTE -
P. STEFANI - C. ARCIDIACONO - V. ZELINSKY - P. RICCA

Gruppi di studio con: C.MOLARI - U.ECKERT - V.SAPUN - L.MAGGI -
L.MELE - P. RIBET - R.MACCIONI - P.TOGNINA - B. SEGRE -
G.CARAMORE - G.CERETI - A.KRAMM

Informazioni: Tel. 02.878569 - Fax 02.89014254;

segreteria@saenotizie.it ; presidenza@saenotizie.it, www.saenotizie.it;

GIOVANI ALLA SCOPERTA DELLA PAROLA DI DIO

Settimane di studio biblico a San Giacomo di Entracque (CN)

“Un giorno, in mezzo alla sua solitudine, un uomo incontrò un libro.

Lo lesse, lo rilesse, incominciò a rivolgergli domande e a ricevere risposte. E il libro gli dava risposte e gli poneva domande. Venne così a crearsi fra i due un legame spirituale, come di fratelli”.

(Luis Alonso - Schökel)

2 - 9 agosto 2008 - LA CORSA DELLA PAROLA

Itinerari della fede e dell'annuncio negli Atti degli Apostoli.

Conduce: **MARIDA NICOLACI**, biblista

9 - 16 agosto 2008 - "IN PRINCIPIO..."

Il racconto di Genesi 1-11. Per giovani di diverse confessioni cristiane che vogliono giocare in un'esperienza fraterna attorno alla Parola.

Conducono: **DANIELE GARRONE** (biblista-Decano della Facoltà Teologica Valdese di Roma) - **PIERO STEFANI** (biblista)

16 - 23 agosto 2008 - UNA PORTA PER ENTRARE NELLA BIBBIA

Scoprire le chiavi per comprendere il libro che fonda la nostra fede e il nostro impegno.

Conducono: **P. GIANCARLO GOLA** s.j., biblista - **P. GUIDO BERTAGNA** s.j., biblista

RECAPITI & INFORMAZIONI - Segreteria di S. Giacomo,
c/o Istituto Sociale - C.so Siracusa, 10 - 10136 TORINO

Tel. 346.5399257 h.9-12, 15-21 - Fax 011.3247487 sempre attivo

e-mail: s.giacomo@gesuiti.it

Per facilitare l'organizzazione, ti chiediamo di comunicare l'iscrizione entro il 15 luglio.

Hanno siglato su questi fogli: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**